

Il Tar accoglie il ricorso contro la didattica a distanza in Lombardia

■ Il Tar Lombardia ha sospeso l'ordinanza emessa dal presidente della regione Lombardia Attilio Fontana l'otto gennaio scorso con la quale il rientro delle scuole superiori al 50% è stato rinviato al 25 gennaio. Le lezioni sono ricominciate da allora con la didattica a distanza al 100%. Il ricorso era stato presentato l'11 gennaio dal comitato «A scuola!» che ha ottenuto una prima affermazione contro un decreto del governo - norma di rango primario - che ha stabilito la progressiva ripresa dell'attività scolastica.

L'ordinanza - scrive il Tar - deve essere sospesa «nella parte in cui disciplina la didattica a distanza, imponendola al 100%, nel periodo compreso tra i giorni 11 gennaio e 15 gennaio 2021». «Il pericolo che l'ordinanza vuole fronteggiare non è legato alla didattica in presenza in sé e per sé considerata, ma al rischio di assembramenti correlati agli spostamenti degli studenti; emerge così l'irragionevolezza della misura disposta, che, a fronte di un rischio solo ipotetico di

assembramenti, anziché intervenire su siffatto ipotizzato fenomeno, vieta radicalmente la didattica in presenza per le scuole di secondo grado, didattica che l'ordinanza neppure indica come causa in sé di un

**Vaia (Spallanzani):
«Se le dosi non bastano governo e parlamento lo dicano»**

possibile contagio». Venerdì si deciderà in che zona sarà collocata la Lombardia. Se fosse rossa sarà prevista la Dad per le superiori. «Le scuole possono riaprire, ovviamente non già oggi perché è troppo tardi - sostiene il portavoce del comitato «A Scuola» - per organizzarsi». Un caso analogo è accaduto in Puglia. Nella crisi creata dalla pandemia, il diritto allo studio è deciso dal Tar mentre governo e regioni continuano a opporsi in un conflitto sull'autonomia differenziata.



Francesco Vaia al sit in degli studenti del liceo Tasso di Roma

Cresce la richiesta di vaccinare docenti, personale e studenti over 16 dopo, o insieme, alla fascia degli anziani over 80 per permettere un vero rientro a scuola in presenza prima della fine di questo anno scolastico. «Subito dopo le prime fasce, gli operatori sanitari e gli anziani, va messa la scuola - sostiene il direttore sanitario dello Spallanzani di Roma, Francesco Vaia, che ieri ha incontrato gli studenti del liceo Tasso impegnati nella didattica alternativa diffusa fuori dalla loro scuola - La scuola non produce contagio ma può trasformarsi in un incubatore di contagio e quindi bisogna renderla immune. Se le dosi non sono sufficienti chiediamo che il governo e il parlamento lo dicano in modo chiaro».

Durante un question time alla Camera ieri la ministra dell'Istruzione Azzolina sembra avere ascoltato Vaia e ha esplicitato una richiesta che era balenata in alcune dichiarazioni nei giorni scorsi. «Ho chiesto e ottenuto di dare priorità al personale scolastico. Auspicio che si proceda spedita-

mente con la vaccinazione degli operatori sanitari e degli anziani, per arrivare subito alla scuola, partendo dal personale fragile e da chi ha una età più avanzata». Ma è quell'«auspicio», detto da un ministro che ha fatto fatica a farsi ascoltare anche tra le componenti del governo Conte 2, che rivela un dettaglio a cui prestare attenzione. Azzolina non ha precisato quando partirà la vaccinazione. Ha auspicato che parta. In pratica, la decisione di vaccinare circa un milione di lavoratori e almeno altrettanti studenti non è stata ancora presa. E potrebbe non esserlo a breve, considerati i tempi della crisi al buio che si è aperta.

Ieri i sindacati pugliesi della scuola hanno sostenuto che la regione si sta muovendo per inserire il personale scolastico nella «fase 2» della campagna vaccinale. Così potrebbero fare anche altre regioni mentre la politica nazionale è avvitata in un duro conflitto di potere. In mancanza di una decisione centrale le regioni potrebbero andare in ordine sparso anche su questo capitolo **ro. ci.**